

---

# GLI ORAZI E I CURIAZI

Tragedia per musica.

testi di

Antonio Simeone Sografi

musiche di

Domenico Cimarosa

Prima esecuzione: 26 dicembre 1796, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 15, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2002.

Ultimo aggiornamento: 12/10/2015.

---

# INTERLOCUTORI

---

**ORACOLO** ..... BASSO

**TULLO OSTILIO III, re di Roma** ..... ALTRO

**MEZIO SUFFEZIO, dittatore d'Alba** ..... ALTRO

**PUBLIO ORAZIO, padre degli Orazi** ..... TENORE

**MARCO ORAZIO, suo figlio** ..... TENORE

**ORAZIA, sorella di Marco Orazio** ..... CONTRALTO

**CURIAZIO, sposo d'Orazia** ..... SOPRANO

**SABINA, sorella di Curiazio, moglie di Marco**  
Orazio ..... SOPRANO

**L'AUGURE sommo** ..... BASSO

**LICINIO, amico degli Orazi** ..... SOPRANO

**Il SACERDOTE DI GIUNONE** ..... BASSO

Due altri Orazi, figli di Publio Orazio, che non parlano.  
Due Curiazi, che non parlano.

Cori di Senatori romani, Albani, Auguri, Popolo.

Comparse: Ministri, Matrone, Sacerdoti, Cavalieri, Littori, Vestali, Politici, Militari.

*L'azione si finge in Roma.*

## ATTO PRIMO

## Scena prima

*Atrio esteriore del tempio di Giano, con porta laterale aperta che introduce nel tempio stesso, e che a suo tempo si chiude. Sabina con séguito di Matrone romane in mezzo a numeroso Popolo, addrizzando verso il cielo e verso il tempio il seguente:*

CORO

Odi, o ciel, i nostri lai,  
 vedi, o nume, i nostri affanni:  
 sino a quando i propri danni  
 Roma afflitta piangerà!  
 (alternativamente)  
 Va scemando in ogni petto...  
 va crescendo in ogni core...  
 il valore...  
 lo spavento...  
 Ah di pace il dolce accento  
 quando, o ciel, s'ascolterà!

*Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti allorché, scossi dall'improvviso lietissimo strepito che supponesi udir dentro del tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza, ecc.*

Ma quai risuonano giulivi canti!  
 Quai trombe s'odono! che mai sarà!

## Scena seconda

*Esce l'Augure sommo con il séguito d'Auguri.  
 Si chiude la porta del tempio.  
 L'Augure si unisce lietamente sclamando cogli altri.*

CORO

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,  
 di Roma il fato si cangerà.

L'AUGURE Sì, Romani, de' numi  
 omai chiaro è il voler. A noi, cui dato  
 è il penetrar gli alti segreti, alfine  
 il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte  
 sarà decisa: Alba fia vinta e doma  
 e dovrà i padri venerar di Roma.

SABINA O tu, che con tai detti  
 il cor di gioia e di dolor m'inondi,  
 a Sabina rispondi:  
 de' Curiazi qual sarà la sorte?  
 Dell'amato consorte,  
 d'Orazio che sarà? Per quelli io debbo  
 di nuovo palpitar? Per questo ancora  
 temer, gelar degg'io?

L'AUGURE D'appagar m'è vietato il tuo desio.  
 Non smarriti però; dubbie all'inchieste  
 fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro  
 lessi dell'avvenir ne' cupi arcani  
 che inaspettati e strani  
 decreti del destino  
 apron oggi alla gloria un gran cammino.

L'alto genio di Roma nascente  
 vidi errando su questo e quel colle,  
 e la fronte maestosa che estolle  
 splendor vidi di sacro fulgor.  
 Non illude quel raggio verace,  
 non inganna la nobil cervice;  
 l'una e l'altro già chiaro mi dice:  
 sorge Roma alle palme d'onor.  
 (parte col séguito degli auguri)

## Scena terza

*Sabina con il suo Séguito.*

SABINA Oh cara patria! Oh i miei germani! e quale  
 sarà il vostro destin!... Incauta! ah dove  
 dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d'Orazio,  
 romana già, come i nemici sui  
 compianger osi e non tremar di lui!  
 Patria, natura, affetti  
 soavi, ma fatali al dover mio,  
 fuggitevi da me: per sempre addio.

## Scena quarta

## *Publio Orazio, Sabina.*

PUBLIO ORAZIO A che tardi, Sabina? Ignori forse  
che in pacifica tregua  
è Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo  
agitano l'alto affar? Che il tuo germano  
ad Orazia diletta  
or or verrà per offerir la mano?  
T'affretta: a tanta gioia  
manchi tu sola.

Serbate, eterni dèi,  
a Roma i figli suoi,  
ma chi diè vita a lei,  
numi, serbate ancor.  
Chi non s'attrista e geme,  
chi non s'affligge e languet  
se d'un istesso sangue  
è il vinto e il vincitor!

(partono)

## Scena quinta

*Vastissima pianura tutta circondata all'intorno di magnifiche fabbriche, tra le quali il palagio degli Orazi.*

*Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla città d'Alba, la quale si vede nel prospetto situata sopra il colle Albano. Altri edifici profani e sacri abbelliscono il rimanente della scena.*

*Senatori romani congiunti degli Orazi. Albani congiunti de' Curiazi. Marco Orazio, poi Curiazzio co' due Fratelli e Séguito, poi Orazia con Publio Orazio, Sabina e i due altri Orazi. Popolo.*

*All'aprirsi di questa scena veggansi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazi i Congiunti de' medesimi ed addrizzarsi verso il palagio suddetto col seguente:*

CORO                    Germe d'illustri eroi,  
                                  di Roma eccelso onore,  
                                  Orazio, vieni a noi...

MARCO ORAZIO Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.

*Marco Orazio precedendo i suoi Congiunti s'avvia presso la Porta Capena, invitando Curiazzio, che poi entra col suo Séguito e col seguente:*

CORO                    Vieni, Curiazzio, a lei:  
                                  spegni il marzial furore;  
                                  solo spirar tu déi...

CURIAZZIO Puro amor, cara pace e dolce ardore.

*Marco Orazio e Curiazzio precedendo i loro rispettivi Congiunti s'addrizzano di nuovo verso il palagio degli Orazi invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

CORO                    Vieni, gentil donzella,  
                                  nobil, vezzosa e bella;  
                                  ti chiama e a sé t'invita...

ORAZIA Il mio ben, la mia speme e la mia vita.

ORAZIA, MARCO                    Oh dolce e caro istante!  
ORAZIO E CURIAZZIO                    Oh giorno di contento!  
    Ricolmo il cor mi sento  
    d'amore e d'amistà.

MARCO ORAZIO                    Pietosi dèi, volgete  
    a questa parte i lumi.

- ORAZIA E CURIAZIO È di voi degna, o numi,  
sì gran felicità.
- ORAZIA, MARCO Oh dolce e caro istante!  
ORAZIO E CURIAZIO Oh giorno di contento!  
Ricolmo il cor mi sento  
d'amore e d'amistà.
- ORAZIA Oh mio Curiazzo, oh dolce  
di tante pene e tanti  
sospir, affanni e pianti  
amabile cagion, ed è pur vero  
ch'io ti stringo al mio sen? Che a te dappresso  
in sì soave amplesso  
può libero il mio core  
brillar di gioia e palpitar d'amore?
- CURIAZIO Non dubitarne ormai;  
fissa i vezzosi rai,  
Orazia, in me: lo sposo avventurato  
rimira alfin che ti concede il fato.  
Solo il dover potea,  
il patrio amor allontanarmi, o cara,  
tanto tempo da te: or che al dovere  
ho servito e all'onore,  
posso libero anch'io  
brillar di gioia e palpitar d'amore.
- MARCO ORAZIO Ah! quest'amor potesse  
tra questi colli, come pur tra voi,  
gli antichi dritti suoi  
riprendere in tal dì! Qual ne dovrebbe  
aspettar l'universo  
da simiglianti voti,  
forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanza,  
ben lo conosco anch'io,  
d'ogni brama il confin sì bel desio.
- ORAZIA No, in così fausto giorno  
tutto lice sperar. Pace ogni aspetto  
sembra annunziar, gioia ogni ciglio, e parmi  
che persino in tal dì "pace" risponda  
ogni fonte, ogni sasso ed ogni fronda.
- CURIAZIO Così voglian gli dèi.
- MARCO ORAZIO Roma sia salva.
- CURIAZIO La patria invitta.
- MARCO ORAZIO Il roman nome intatto.
- CURIAZIO Ed Alba illesa -

MARCO ORAZIO

- e salvo il patrio onore -

CURIAZIO - d'amistà si favelli -

MARCO ORAZIO

- e poi d'amore.

CURIAZIO Ed a un tal patto solo

Curiazzo può parlar, che spento in petto  
 quando parla la patria ha ogni altro affetto.  
 Questi i miei sensi son: congiunti e amici  
 oggi gli Orazi io bramo;  
 amo la patria, ed amo  
 il suo onor, la sua gloria, il suo decoro,  
 e solo, idolo mio, dopo di lei  
 l'anima del mio sen, l'amor tu sei.

Cinque

Quelle pupille tenere  
 che brillano d'amore  
 vedran di questo core  
 candida ognor la fé.  
 Ma se il dover mi chiama,  
 ma se l'onor m'invita...  
 non palpitar, mia vita,  
 non dubitar di me.  
 Nel fier bollor dell'armi,  
 nel placido riposo,  
 non saprò mai scordarmi,  
 anima mia, di te.

*Curiazzo ed Orazia con tutti gli altri entrano nel palagio degli Orazi.*

## Scena sesta

*Atrio interiore del palagio degli Orazi.  
 Licinio, Publio Orazio, Sabina.*

LICINIO Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo  
 (a Publio Orazio) destin di Roma in tre guerrieri.

SABINA E Mezio  
 tal proposta accettò?

PUBLIO ORAZIO Così s'apprezza  
 il sangue de' Romani, che a serbarlo  
 Roma s'espone ad un sì gran periglio!

LICINIO Ecco Orazio.

PUBLIO ORAZIO Ecco il figlio.

## Scena settima

*Marco Orazio, Licinio, Publio Orazio, Sabina.*

PUBLIO ORAZIO Figlio...

SABINA Sposo.

LICINIO Saprai...

MARCO ORAZIO Tutto m'è noto.

PUBLIO ORAZIO La patria -

MARCO ORAZIO è in gran cimento.

LICINIO In tre romanzi -

MARCO ORAZIO è riposto il suo onore.

PUBLIO ORAZIO Che ne dici?

SABINA A che pensi?

MARCO ORAZIO A sì gran campo di marzial valore

Sa il ciel a chi la sorte  
tal gloria riserbò.

## PUBLIO ORAZIO Dunque la scelta?

MARCO ORAZIO Tullo commette all'urna  
che tutti de' Romani  
i nomi accoglierà... numi, se mai  
supplice e riverente  
per la gloria di Roma io vi pregai,  
in sì tremendo istante,  
per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro:  
fate, pietosi numi,  
che possa in campo e in sì bel giorno anch'io  
per la patria versar il sangue mio.

Se alla patria ognor donai  
il sudor de' giorni miei,  
fate ancor ch'io possa, o dèi,  
in tal dì per lei pugnar.  
Ma qual mai risuona intorno  
alto grido di contento!

CORO  
di dentro

MARCO ORAZIO  
(con esclamazione di  
giubilo)

CORO  
di dentro

Dèi, che sento!  
~ destinati a trionfar.

## Scena ottava

*Coro di molti Senatori, Marco Orazio, Licinio, Publio Orazio, Sabina.*

MARCO ORAZIO  
(incontrandoli)  
Padri, amici...

CORO  
Esulta e godi.

MARCO ORAZIO  
Sposa, padre...

CORO  
È giusto il fato.

MARCO ORAZIO  
Oggi dunque...

CORO  
In campo armato...

MARCO ORAZIO  
Ma egli è ver?

CORO  
Non dubitar.

MARCO ORAZIO  
Ah di giubilo quest'alma  
sì ripiena è in tal istante,  
che confuso, palpitante,  
non la posso a voi spiegar.  
Nel cimento  
or or in campo  
a voi tutti il vivo lampo  
parlerà di questo acciar.

*Marco Orazio co' Senatori esce dall'atrio; Publio Orazio, Licinio, Sabina  
entrano nel palagio.*

## Scena nona

*Magnifico portico nel palagio che introduce ad un tempio domestico  
adornato di ghirlande per la festa nuziale d'Orazia.*

*Sacerdote di Giunone con altri Ministri i quali portano l'are, le faci, le  
conche per le libazioni ecc. ecc.*

*Viene da una parte Curiazzo co' suoi Fratelli, Amici e Congiunti.*

*Dall'altra Publio Orazio, Sabina, Licinio col loro Séguito. Poi al suono  
di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone Orazia  
coperta del flammeo, e viene condotta nel mezzo della scena.*

CORO

Scopransi i vaghi rai.  
(si leva il velo ad Orazia)

Ah sì vezzosa e bella  
no, non si vide mai  
l'immagine d'amor.

Il labbro, il ciglio, il viso  
spiega dell'alma i voti  
quanto quel dolce riso  
desta piacer nel cor!

SACERDOTE DI  
GIUNONE Appressatevi all'ara, e innanzi al nume  
de' nuziali voti  
il sacrato costume  
a seguir v'apprestate,  
e amore e fedeltà qui vi giurate.

CURIAZIO E ORAZIA (s'avvicinano all'ara porgendosi la destra e dicendo:) Ti giura il labbro e il core  
amore e fedeltà.

ORAZIA Sì, mia vita, sarai  
sempre com'or tu sei  
la delizia e il pensier de' giorni miei;  
e se di questo petto  
la pura fé, l'affetto,  
o scemarsi o cangiar potesse mai,  
mi detesti il tuo cor quant'io...

## Scena decima

**Marco Orazio con gli altri Orazi, tutti gli Attori precedenti.**

MARCO ORAZIO (con foglio in mano)  
Che fai?

Non prosegur. Sospendi  
i giuramenti tuoi; le faci, il foco  
estinguete, o ministri: a voi non meno  
che a te di gran novella  
io vengo apportator.

CURIAZIO Parla.

ORAZIA Favella.

MARCO ORAZIO Alba de' tre guerrieri  
che pugnar denno il nome  
con questo foglio a noi fa manifesto.  
(spiega il foglio su cui v'è scritto «I TRE CURIAZI»)

ORAZIA Numi eterni del ciel, che colpo è questo!  
(I germani!)

SABINA (Al consorte!)

ORAZIA (Allo sposo!)

SABINA (I fratelli!)

CURIAZIO (Oh giorno!)

ORAZIA (Oh sorte!)

MARCO ORAZIO Qual pallor! Qual silenzio! E che? succede  
alla sorpresa un reo dolor! Sì presto  
da ciascuno s'oblia  
di che si tratta in questo dì! Rinfranca  
tu in quest'alme avvilite  
la debole virtù: mostra che sei  
nata sul Tebro, sì, che sei romana,  
che sei figlia d'Orazio e mia germana.

ORAZIA Lascia almen ch'io riprenda  
lo smarrito vigor: colpo sì atroce  
mi gelò il sangue e m'arrestò la voce.  
(I germani o lo sposo  
dunque perder degg'io?  
che sciagura crudel! che caso è il mio!  
Ah no, tanta costanza,  
alma capace a superar non sento  
il terribile orror d'un tal momento.)

Orazio

Nacqui è ver tra grandi eroi,  
son tua figlia, tua germana,  
ma sul Tebro, ma romana,  
nel mio petto un cor vi sta.

Un cor che tenero  
nutriva amore,  
che un dolor barbaro  
ucciderà.

Pietà delle mie lagrime,  
del mio dolor pietà.

Un cor che misero  
vede svanita  
la tua compita  
felicità.

Pietà delle mie lagrime,  
del mio dolor pietà.

*Orazia parte. Partono seco lei il Sacerdote di Giunone col suo Séguito, i due Orazi, i due Curiazi coi loro Congiunti ed Amici ecc. rimanendo soltanto in scena i Personaggi qui sotto indicati.*

## Scena undicesima

***Sabina, Publio Orazio, Marco Orazio, Curiazzo.***

- SABINA Dunque Roma vorrà?...  
(a Marco Orazio)
- MARCO ORAZIO Che si dimostri  
dai cittadini suoi  
quella virtù che s'oltraggiò tra noi.
- SABINA Tu pur, german, vorrai...  
(a Curiazzo)
- CURIAZIO Che tu parta alla fin. T'intesi assai.
- PUBLIO ORAZIO Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi  
l'anime generose  
in cui la patria il suo destin ripose.  
(parte conducendo seco Sabina)

## Scena dodicesima

***Marco Orazio, Curiazzo.***

CURIAZIO (Oh terribil dover!)

MARCO ORAZIO (Oh sacra voce,  
tu mi penetri il cor... tu mi domandi  
un caro sangue, tu l'avrai.)

CURIAZIO (S'asconde  
la debolezza mia.)

MARCO ORAZIO (S'eviti in lui  
un inciampo novello al dover mio.)  
Al campo.

CURIAZIO Al campo.

MARCO ORAZIO Addio Curiazio.

CURIAZIO Addio.  
Ah senti: non partir...

MARCO ORAZIO Che vuoi?

CURIAZIO Se mai...

MARCO ORAZIO Di'.

CURIAZIO Nella pugna...

MARCO ORAZIO E che?

CURIAZIO Soccomber deggio...

MARCO ORAZIO Ebben!...

CURIAZIO Consola, assisti  
la sventurata mia sposa dolente...

MARCO ORAZIO E il dolor d'una sposa or hai presente!

CURIAZIO Puoi tu scordar i vincoli soavi  
(con rapidità)  
di natura, d'amore,  
la sposa, il genitore,  
i congiunti, gli amici!...

MARCO ORAZIO E padre e sposa  
e congiunti ed amici  
più non vivon per me; gli affetti miei  
tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.

CURIAZIO Fasto crudel d'una virtù tiranna.

MARCO ORAZIO Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.

CURIAZIO Amo io pure la patria e l'onor mio.

MARCO ORAZIO Ma roman tu non sei come son io.

CURIAZIO Dunque?...

MARCO ORAZIO A pugnar...

CURIAZIO Almeno  
in quest'ultimo istante  
riconoscimi, e allora...

MARCO ORAZIO Tu sei albano, io più non ti conosco.

CURIAZIO Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata  
d'acciar la destra avrai,  
allor, crudel, vedrai  
se vacillar saprò.

MARCO ORAZIO

A questi accenti adesso  
degno di me ti trovo;  
prendi l'estremo amplesso:  
al campo or or sarò.

CURIAZIO E MARCO ORAZIO

(Ah perché sei sì barbaro,  
destino inesorabile!  
Perché sì cara vittima,  
o dèi, svenar dovrò!)

MARCO ORAZIO  
(con sdegno e rapidità)

Fuggi dagli occhi miei,  
debole alfin mi vedi:  
che brami ancor? che chiedi?

CURIAZIO

Ti calma... io partirò.

CURIAZIO E MARCO ORAZIO

(Ah che fatal momento,  
o dèi, pe 'l valor mio!)  
Rapido è il tempo; addio.  
(Dove io mi sia non so.)  
(partono)

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Atrio interiore del palagio degli Orazi.  
Sabina, Licinio.*

LICINIO Ferma, Sabina: e dove  
pensi volger il piè?

SABINA Chieder lo puoi!  
Ad Orazio, ai germani.

LICINIO Ah senti; pensa  
che alla lor gloria assai disdice il tuo  
infrenabil dolor; che a te medesma  
onta, e alla patria danno,  
recar potria l'intempestivo affanno.

SABINA Sensi di chi nel petto  
un cor non ha da tanti  
teneri affetti combattuto. Io pure  
così parlar saprei  
se della patria sola  
l'augusta voce udir potessi e, oh dio!  
riguardar non dovessi d'un consorte,  
fausta o infelice, con orror la sorte.

LICINIO Dunque?...

SABINA Mira che Orazia  
a noi se n' viene: anch'essa  
e piange e prega. (Onnipossenti dèi,  
secondate pietosi i voti miei.)  
(parte dal lato opposto d'Orazia)

## Scena seconda

*Licinio solo.*

Ah non si lasci. Oh Roma,  
oh cara patria, quanti in sì gran giorno  
forti nemici a te si stan d'intorno!

Leoni

Mugge il nembo, fischia il vento,  
 l'aere è fosco, il ciel s'imbruna;  
 in balia della fortuna  
 io ti veggo trasportar.  
 Ah pietosi dèi clementi,  
 in voi spero, in voi confido:  
 la guidate illesa al lido  
 faustamente a riposar.

(segue Sabina)

## Scena terza

*Curiazzio, Orazia che lo segue, poi la Schiera.*

CURIAZIO Lasciami, per pietà, l'ora è vicina  
 prescritta del pugnar.

ORAZIA Invan presumi  
 ch'io ti lasci, o crudel.

CURIAZIO (Soccorso o numi.)  
 E creder puoi che a tua cagion non sia  
 da mille affanni questo core oppresso!

ORAZIA Se questo è ver, sopprimi  
 d'una gloria crudel l'ardor insano.

CURIAZIO Se tant'osi sperar, lo speri invano.

ORAZIA Dunque un sangue a me caro  
 intrepido a versar corri spietato!  
 E i giorni tuoi, che sono  
 pur giorni del tuo ben, in tal cimento,  
 sordo alle mie querele, a espor te n' vai!  
 Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

CURIAZIO Ah perché non poss'io  
 offrir ai sguardi tuoi  
 quell'egro cor che lacerar tu vuoi!  
 Deh ascoltami, idol mio, che queste sono  
 forse le voci estreme  
 del tuo misero ben. Vuoi che il mio core  
 lasci la patria e avvampi sol d'amore?  
 T'obbedirà. Vuoi che l'infamia sia,  
 non la gloria, sol cara all'alma mia?  
 Sarà così: ma stringi  
 questo acciar ch'io medesmo a te presento,  
 versa tutto il mio sangue, io son contento.

ORAZIA (Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda  
a un barbaro dover: rammenta solo  
qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore  
costar mi deve il tuo fatal valore.

CURIAZIO Ah pur troppo il vegg'io!...

ORAZIA Dunque?...

(sentesi lo squillar delle trombe)

CURIAZIO Senti.

ORAZIA E CURIAZIO Ah mio ben, per sempre addio.

ORAZIA Se torni vincitor  
célati ai sguardi miei:  
se più non torni, oh dèi,  
ah che sarà di me!  
Nel pianto e nel dolor  
io morirò per te.

CURIAZIO Se torno vincitor  
compiangi i miei trofei:  
se più non torno, oh dèi!  
rammenta la mia fè.  
Caro mio dolce amor,  
speranza più non v'è.

*Esce la Schiera avanzandosi nell'atrio, invitando Curiazzo.*

ORAZIA E CURIAZIO Ma la schiera, o numi, è questa!

CURIAZIO Vado...

ORAZIA Senti.

CURIAZIO Ah no...

ORAZIA T'arresta.

CURIAZIO Di', che brami?

ORAZIA Ah, déi partir!

ORAZIA E CURIAZIO Qual gelo, o ciel, quest'anima  
fa tutta inorridir!

ORAZIA Amore...

CURIAZIO Onore...

ORAZIA E CURIAZIO Assisti  
un cor fra tante pene.

CURIAZIO Pugnar...

ORAZIA Partir...

ORAZIA E CURIAZIO

Conviene.

E poi...

(guardandosi teneramente l'un l'altro)

mio ben, morir.

(partono)

---

## Scena quarta

*Campo Marzio con veduta delle due città Alba e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma. All'aprirsi di questa scena sono di già situati ne' loro posti Mezio Suffezio, dittatore d'Alba, e Tullo Ostilio, re di Roma, colle loro rispettive Schiere le une dirimpetto alle altre. Credesi del tutto inutile l'indicare precisamente quale debba essere la pompa con cui è preceduto ed accompagnato il combattimento. Licinio con Publio Orazio sono presso a Tullo.*

TULLO OSTILIO Suonin le trombe e lieto  
e cheggi in ogni parte  
il suon gradito al popolo di Marte.

## Scena quinta

*Gli Orazi e i Curiazi armati con séguito di Senatori romani ed Albani. Qui incomincia una strepitoso marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazi co' Romani, e passano all'altra parte; e da Alba escono i Curiazi cogli Albani, e passano dalla parte opposta.*

*Incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole.*

Insieme

I TRE ORAZI

Combatteremo,  
trionferemo!  
Roma, per te.

I TRE CURIAZI

Combatteremo,  
trionferemo!  
Alba, per te.

MARCO ORAZIO

(vedendo il padre)

Deh parti, genitor. Ha Roma assai  
 di che ammirar, senza che offriamo a lei  
 un spettacol novello  
 nella presenza tua. Vanne, e se vuoi  
 di tua costanza a noi,  
 dell'amor tuo donar la prova estrema,  
 va' ad Orazia, a Sabina  
 e fa' che il tuo valore  
 d'esempio e di sostegno ad ambo sia,  
 come il Tebro or sarà la destra mia.

PUBLIO ORAZIO

Voglian gli dèi così; vi lascio, o figli;  
 o vincitori o estinti  
 di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:  
 addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto.)

(parte)

## Scena sesta

***Gli Orazi, i Curiazi, Tullo, Mezio, Licinio, Senatori albani e romani, Cavalieri, Littori, Popolo.***

CURIAZIO Albani, è questo, è questo  
 di nostra gloria il decisivo istante:  
 al nume alto-tonante  
 innalzate devoti i sacri carmi...

MARCO ORAZIO Viva Roma.

CURIAZIO Viva Alba.

GLI ORAZI All'armi.

TUTTI All'armi.

*Si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.*

## Scena settima

***Orazia, Sabina, l'Augure sommo, Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma; i sudetti.***

*L'Augure con Orazia, Sabina e gli altri.*

CORO

Ah fermate... non osate...  
 Là sull'are, là nel tempio  
 par che sdegni il ciel lo scempio  
 che tra voi si destinò.

GLI ORAZI E I  
CURIAZI (tornando in attitudine di combattere)  
Non s'ascolti, all'armi, all'armi.

CORO Qual furor! qual reo consiglio!

GLI ORAZI E I  
CURIAZI (tra di loro)  
È l'onore in gran periglio.

CORO Di pugnar cessate...

GLI ORAZI E I  
CURIAZI No.

(gli Orazi e i Curiazi restano coll'armi in atto di combattere trattenuti dagli auguri ecc.)

L'AUGURE Ma udite almen, o in me tutti volgete  
i sacrileghi acciar. Gli dèi, gli dèi  
forse sdegnan che voi, congiunti e amici,  
per la patria dobbiate  
con inumano esempio  
oggi pugnar. Dunque gli stessi numi  
nell'antro consultiam, e il loro accento  
sia di norma e di guida al gran cimento.

SABINA Ah sì, sposo, germani, umil la fronte  
piegate al ciel: forse da lui concesso  
il pugnar vi sarà.

(Tullo e Mezio s'alzano dai loro seggi)

SABINA Mirate: Tullo  
assente col partir.

ORAZIA (sopra un luogo eminente del Circo)  
Popolo, amici,  
padri, ministri, tutti  
seguite me, che disarmar può sempre  
la voce della patria i forti eroi,  
e una voce sì cara è solo in voi.

(scende e con tutti gli uomini de' sacerdoti, senatori, ecc. parla agli Orazi e ai Curiazi)

Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte,  
al marzial bollore  
sollecita pietà. Roma con Alba  
ve 'l chiede, ve 'l comanda  
e in cor co' mesti dolci moti suoi  
forse ancor ve 'l domanda  
dolente umanità. Deh questo pianto,  
questo che intorno a voi regna profondo  
feral silenzio in voi calmi il furore,  
e con pietoso e di voi degno esempio  
gli dèi vi traggia a consultar nel tempio.

Se pietà nel cor serbate,  
deh calmate il vostro ardor.  
Che ve 'l chiede, già mirate,  
la mia pena, il mio dolor.  
Tornerete armati in campo,  
offrirete a' colpi il petto:  
ah ritorni un dolce affetto  
a regnar nel vostro cor.  
Dèi che veggó! Vi arrendete!  
Qual istante! Qual diletto!  
Ah già torna un dolce affetto  
a regnar nel vostro cor.

(tutti sortono dal Circo preceduti da Mezio e Tullo ecc.)

## Scena ottava

*Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Numa alle Muse, con cadute di acque limpide ecc., per cui si passa all'ingresso dell'antro degli oracoli nell'Aventino.*  
*Publio Orazio, nei Sabini*

PUBLIO ORAZIO    Numi, che sarà mai?  
                          Ovunque il passo io movo  
                          non rinvengo Sabina,  
                          Orazia non ritrovo! Potria forse  
                          l'eccesso del dolor... Ma chi s'appressa  
                          sì sollecito a me?

SABINA che ricolma di spene  
nunzia di gran novella a te se n' viene.  
E Roma ed Alba unite  
per esser spettatrici  
del sublime cimento,  
al mirar quegli eroi  
che stavan per pugnar, voller che prima  
approvassero gli dèi  
la scelta de' guerrier. S'affretta ognuno  
all'antro dell'Oracolo che giace  
appiè dell'Aventin. I passi tuoi  
drizza colà; vieni a sperar con noi.

S. Orazio  
S. Curiazi

Un raggio sereno  
che brilla, che splende,  
ancora riaccende  
la speme nel cor.  
Ah voglian gli dèi  
pietosi, clementi,  
in dolci contenti  
cangiar tanto orror.

(entra nella selva)

## Scena nona

***Publio Orazio, Licinio, poi Marco Orazio e numeroso séguito di Senatori romani.***

PUBLIO ORAZIO Giusto ciel, tanta adunque  
regna in alme romane  
debolezza, viltà!... Da tal vergogna  
rifugge il mio pensiero:  
creder non lo poss'io...

MARCO ORAZIO Pur troppo è vero;  
è vero genitor... Lungi n'andate,  
celatevi, lasciate  
che un istante di calma  
ritrovi questo cor lungi da voi.

(si ritirano i senatori nella selva)

Marc'Orazio  
Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi.  
Va', genitor, deh va': la tua presenza  
quell'alme imbelli intimorisca, affreni;  
il decoro di Roma ah tu sostieni.

(Publio Orazio segue i senatori con Licinio)

## Scena decima

***Marco Orazio solo.***

Marc'Orazio  
Eccoti, Orazio alfine  
in libertà: potrai  
sfogar tutto del core  
il tumulto, l'affanno, il rio dolore.

Continua nella pagina seguente

MARCO ORAZIO Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa  
 in sì gran dì! E 'l mio medesmo sangue  
 è quel che alla mia gloria  
 fa contrasto maggior! Oh patria! oh sacra  
 di cittadin romano  
 sublime ed avvilita  
 augusta dignità, tu sei schernita!  
 Se l'oracol funesto  
 vietasse mai!... Possenti dèi, vibrate  
 piuttosto in questo seno  
 tutti i fulmini vostri, ma la gloria  
 del nome mio vi piaccia  
 dall'alto riguardar. Non vi domando  
 altro, clementi dèi:  
 vissi fin'or, vogl'io morir per lei.

Marco Orazio

Dolce fiamma di gloria, d'onore,  
 che serpendo nel seno mi vai,  
 bella gloria, tu sola sarai  
 di quest'alma la speme, l'amor.  
 Tuoni il cielo, minacci la sorte,  
 l'aura echeaggi di queruli lai:  
 bella gloria, tu sola sarai  
 di quest'alma la speme, l'amor.  
 (entra nella selva)

## Scena undicesima

***Publio Orazio che ritorna, Licinio, Senatori.***

PUBLIO ORAZIO Padri, amici, il vedeste:  
 un passeggero nembo  
 fu quel che del mio nome  
 lo splendore adombrò. Gli dèi faranno  
 che l'oracol secondi  
 di questo cor le generose brame,  
 e che di Publio i figli  
 tornino in campo per mostrar a voi  
 che ha Roma in essi ancora i figli suoi.  
 (entra nella caverna)

## Scena dodicesima

*Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell'Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate le quali dalla sommità del teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna.*

*Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il tempio risplendentissimo d'Apollo da cui sortir dovranno le risposte degli oracoli. Curiazzo, poi Orazia, poi Marco Orazio, poi Publio Orazio, poi tutti i Personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.*

CURIAZIO (con i due Curiazi, sulla sommità della caverna discendendo)

Qual densa notte! qual silenzio! Quale  
spaventevol, funesto,  
a' fatti sacro, orrido albergo è questo!  
Numi! qui non penetra  
sottile raggio di luce  
che in questi alpestri sassi  
additi un'orma a' miei tremanti passi.

(si perdono tra le volte della caverna)

ORAZIA Guidami, amor, scendiam... il cor m'investe  
profondo orror... che fia? Qui non s'ascolta  
che il cader raro e lento  
d'umide stille... e il basso mormorio  
dell'aer grave e del cadente rio.

*Marco Orazio con gli Orazi, Publio Orazio, Senatori romani.*

MARCO ORAZIO Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:  
(con rapidità) io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi  
costante io seguirò dentro le porte  
de' regni del dolore e della morte.

*Scende e seco tutti gli altri.*

*Tullo, Mezio, l'Augure sommo, Sabina, Licinio, Littori, Popolo. Questi restano sull'ingresso dell'antro e verso la metà della rupe.*

ORAZIA Ecco i germani.

SABINA Ecco l'istante. Oh dio!

LICINIO Frena il dolor.

MARCO ORAZIO Curiazzo ov'è?

*Ricompare con gli altri Curiazi e con séguito di Senatori albani da una delle vie la più vicina al piano e all'innanzi del teatro.*

CURIAZIO Curiazzio vil non è, Curiazzio è teco.

Ei stesso intrepido  
tra queste tenebre  
al sacro Oracolo  
favellerà.

## TUTTI I PERSONAGGI E TUTTI I CORI (sottovoce)

Regni silenzio  
muto, profondo,  
e il sacro Oracolo  
dal cupo fondo  
risponderà.

CURIAZIO Voce augusta del ciel, che dal profondo  
esci di questo a veritate sacro  
fatidico soggiorno,  
dégnati a questi popoli pietosi  
chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.

Versar un caro sangue  
si doveva in tal dì. Patria ed onore  
chiedeano il bel cimento,  
ma natura ed amore  
l'alme tutte ingombrar d'alto spavento.

Parla tu, tu disvela  
se approva il ciel che il nostro sangue sia  
o versato ne' campi del valore  
o serbato in tal dì per man d'amore.

A versar l'amato sangue  
bel desio d'onor ne invita:  
ma natura inorridita  
sparge ovunque il suo terror.

Deh tu, o ciel, disvela a noi  
se t'è grato un tal valore:  
tra la gloria e tra l'amore  
dubbia è l'alma, incerto il cor.

CORO

(tutti i personaggi, senatori, ecc.)

Trema il suol, l'antro si scuote,  
 mormorando sacre note  
 già l'Oracolo si sta.

*Si spalanca l'antro e vedesi il tempio lacentissimo d'Apollo da cui parlano gli oracoli, pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del tempio.*

SACERDOTI

Si combatta. Sia il cimento  
 nuovo esempio di valore:  
 tal discese in quest'orrore  
 la suprema volontà.

CORO

Dunque al campo.

CURIAZIO

Io vi precedo.  
 (avviandosi vede Orazia)

ORAZIA

Io ti perdo.

CURIAZIO

Dèi, che vedo...  
 da me fuggi, per pietà.  
 Ah chi vide mai di questa  
 più terribile, funesta,  
 più crudel fatalità.

TUTTI

(ripetendo gli oracoli intorno agli Orazi e Curiazi)  
 Si combatta. Sia il cimento  
 nuovo esempio di valore.

CURIAZIO

Tra la gloria e tra l'amore.

TUTTI

Tal discese in quest'orrore  
 la suprema volontà.

CURIAZIO

Ah chi vide mai di questa  
 più terribile, funesta,  
 più crudel fatalità.

*Tutti sortono confusamente dall'antro.*

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Prospetto esterno del Massimo Circo con porta chiusa  
che introduce nello stesso. Sole che spunta.*

*Senatori albani, Senatori romani, Augure sommo;  
poi Matrone romane, Littori, Popolo.*

L'AUGURE Tutti nel Circo accolti  
i padri son d'Alba e di Roma, e solo  
da ciascuno s'attende  
della pugna il segnal. Numi! a che mai  
tanto indugiar!... deh non dispiaccia a voi...  
Ma Curiazzio già affretta i passi a noi.  
Più non si tardi: si preceda, andiamo.  
O dèi di Roma, in questo  
istante formidabile e bramato  
in voi riposto è de' Romani il fato.

*Entra nel Circo preceduto dai Littori ed accompagnato da Senatori  
albani e romani.*

## Scena seconda

*Curiazzio, Orazia, séguito di Matrone romane, poi l'Augure.*

CURIAZZIO Eccoci al fatal loco ove per sempre  
ne divide la sorte, idolo mio.  
Sia di noi degna, o cara,  
division così amara;  
e l'universo apprenda  
dalla nostra costanza  
che il patrio amor ogni altro affetto avanza...

ORAZIA Sensi degni di te ch'io pur vorrei,  
caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno,  
il cor, la mente, oh dio!  
l'invincibile orror del caso mio.  
Già ti compiango estinto.  
Vincitor ti pavento.

Continua nella pagina seguente.

ORAZIA Da cento furie e cento  
mi veggo trasportar. Dolente, oppressa,  
esco fuor di me stessa;  
temer non so, bramar non posso, incerta  
fremo, sospiro, inorridisco, agghiaccio  
e colma d'alto orror mi dolgo e taccio.

*L'Augure sull'ingresso con un gesto sollecita Curiazio, poi rientra nel Circo.*

CURIAZIO Ah mia cara, non più...

ORAZIA Dove?...

CURIAZIO M'invita  
al Circo il sacerdote.

ORAZIA Attendi almen...

CURIAZIO È colpa l'indugiar.

ORAZIA Il suon fatale  
ancora non s'udì.

CURIAZIO Dell'onor mio  
tuonò la voce: addio, mia vita, addio.

ORAZIA E puoi, crudel, lasciarmi!...

CURIAZIO E vuoi, spietata,  
indebolir adesso il valor mio!

ORAZIA Vanne, vanne, non più.

CURIAZIO Mia vita, addio.

Resta in pace, idolo mio,  
non scordar a chi sei sposa:  
qualche lagrima pietosa  
non negar al tuo fedel.  
Farmi a te d'orrore oggetto  
vuol la sorte avversa e ria:  
resta in pace, anima mia,  
ti consoli amico il ciel.

(entra nel circo)

## Scena terza

*Orazia, Matrone romane.*

(s'ode un forte squillar delle trombe nel Circo, per cui Orazia si scuote dal profondo suo orrore)

ORAZIA Giusti dèi!... della pugna  
ecco il segnal... lasciatemi... lasciate...  
Deh per pietà!... dell'armi  
ecco il fragor... le grida  
del popolo s'innalzano... i germani...  
lo sposo... Oh dio! che sento...  
due Orazi estinti!... Onnipossenti dèi!...  
mancar mi sento il core...  
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.

(parte col suo séguito)

## Scena quarta

*S'apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l'ingresso in Roma di Marco Orazio, che viene condotto sopra un carro trionfale ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazi, tra le acclamazioni e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della scena, ingombrato di magnifiche fabbriche e di numerosi Spettatori del detto trionfo, forma un quadro compito della strepitosa festa che gli ordini vari del Sacerdozio, Politici e Militari s'accingono a formare intorno al trionfante Marco Orazio.*

*Marco Orazio, Augure sommo, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, Popolo. Senatori romani che circondano il carro e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori albanì, con Suffezio, Ostilio, Licinio.*

CORO

S'adorni la chioma  
al forte guerriero  
che a Roma  
l'impero,  
la gloria, l'onore,  
col proprio valore,  
col sangue serbò.

MARCO ORAZIO

Sfidando il destino,  
costante, fedele,  
guerrier, cittadino,  
a Roma sarò.

CORO

S'adorni la chioma  
al forte guerriero  
che a Roma  
l'impero,  
la gloria, l'onore,  
col proprio valore,  
col sangue serbò.

MARCO ORAZIO Vinsi, Romani. Palpitante in petto  
di gioia e di dolore  
ah pur mi sento il core;  
ma al nome solo della patria mia,  
al rammentar che cittadin son io,  
tutto vassi in oblio,  
fugge tutto da me, scerner non posso  
che il mio dover. Non oso  
sentir che la sua gloria,  
e di affetti sì grandi ingombro il seno,  
sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

LICINIO Ah qual ver noi s'appressa  
turba affollata e mesta! Oh santi numi!  
Furibonda, piangente e desolata  
Orazia a noi se n' viene!

## Scena quinta

*Orazia colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione; poi verso la fine della scena Publio Orazio e Sabina con Séguito.*

ORAZIA Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?...  
Dèi! che miro! son quelle  
di Curiazio le spoglie!... il mio tesoro  
più non è!... dèi crudeli... io manco... io moro.  
(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci)

MARCO ORAZIO S'allontani quel vile  
spettacolo d'orror dagli occhi miei.

- ORAZIA (riavendosi lentamente e inveendo contro Marco Orazio)  
 Tu! di Curiazzo!... l'uccisor tu sei!...  
 Mostro infernal!... e vieni  
 lordo e fumante d'un sì caro sangue  
 pomposo ad ostentar la tua vittoria!  
 Oh scellerata gloria!  
 oh cor di tigre! Oh Roma disumana,  
 ebra per fasto, e per orgoglio insana.
- MARCO ORAZIO Perfida! e tanto puoi  
 te stessa abbandonar a un folle ardore  
 che ardisci l'onor mio,  
 la patria gloria, i sacri e lieti plausi  
 funestar co' tuoi lai!  
 Célati, fuggi, va', va' orror mi fai.
- ORAZIA Oh mio Curiazzo! oh mio sposo diletto!  
 (abbracciando le spoglie di Curiazzo; poi a Marco Orazio:) Sazia, via, in questo petto  
 le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo  
 non poca parte già mancar vegg'io.  
 Prenditi, disumano, il sangue mio.
- MARCO ORAZIO Numi di Roma, ah voi  
 frenate in questo sen gli sdegni miei.
- ORAZIA Voglion sangue da te Roma e gli dèi.  
 Questo è il solo tributo  
 che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.
- MARCO ORAZIO Indegna! ebben... dunque... tu il vuoi... morrai...  
 (Orazio... giusti dèi! ferma: che fai!)
- ORAZIA Che ti trattien?
- MARCO ORAZIO Pietà.
- ORAZIA Morte vogl'io...
- MARCO ORAZIO La patria...
- ORAZIA Aborro.
- MARCO ORAZIO Il sangue tuo...
- ORAZIA Detesto.
- MARCO ORAZIO I numi.
- ORAZIA Ingiusti son...
- MARCO ORAZIO Che giorno è questo!
- ORAZIA Svenami ormai, crudele;  
 compi i trionfi tuoi:  
 sangue tu brami e vuoi?...  
 eccoti il seno, il cor.

MARCO ORAZIO	Non cimentar lo sdegno che m'arde in questo petto: toglimi quell'aspetto... tremo del mio furor.
ORAZIA	Barbaro!... ah sposo!...
MARCO ORAZIO	Perfida!
ORAZIA	Tiranno!... oh sorte!
MARCO ORAZIO	Invólati.
(incontrandosi nel mezzo della scena e guardandosi furiosamente l'un contro l'altro)	
Insieme	
ORAZIA	Sei per me oggetto orribile d'angoscia, di dolor.
MARCO ORAZIO	Sei per me oggetto orribile d'angoscia, di rossor.
CORO	
(sotto voce, osservando tutti Marco Orazio e Orazia)	
Che sarà!... giusti dèi!... qual cimento, qual momento d'affanno, d'orror!	
MARCO ORAZIO (furibondo)	Non ha più fren quest'anima...
ORAZIA (piangente)	Idolo mio, ove sei?
MARCO ORAZIO (agitatissimo)	Ho mille furie in core...
ORAZIA (desolata)	(abbracciando le spoglie di Curazio) Mio ben, mio dolce amore...
Insieme	
ORAZIA	Sei per me oggetto orribile d'angoscia, di dolor.
MARCO ORAZIO	Sei per me oggetto orribile d'angoscia, di rossor.
ORAZIA	(salendo in una eminenza)
Numi, se giusti siete vendicatemi voi.	
(furibonda)	
Fate che Roma paghi degl'empí cittadini suoi pena condega ai lor delitti. Piombi sopra lei l'ira vostra. Fulminate e l'are e i templi, e quanto il fasto aduna entro 'l suo sen, e non ritrovi mai ne' precipizi sui quella pietà che non conoscesse altrui.	

MARCO ORAZIO Ma pria tu pagherai,  
empia, col sen trafitto  
la pena ben dovuta al tuo delitto.

*La ferisce e la precipita dalla gradinata.*

PUBLIO ORAZIO E  
SABINA

(accorrendo al tumulto)  
Giusti dèi! che facesti!

MATRONE

(inveendo contro Marco Orazio)  
Spietato!

MARCO ORAZIO

(in atto feroce)  
Il dover d'un romano ho compito.

POPOLO E SENATORI

Vivi, o forte; alla patria hai servito.

PUBLIO ORAZIO,  
SABINA E MATRONE

Giorno orrendo, di morte, di orror.

POPOLO E SENATORI

Giorno eccelso! di gloria, d'onor.

Insieme

*Marco Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce, Publio e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo e i Senatori lo esaltano, parte del Popolo va sulle gradinate inorridita per l'uccisione di Orazia ecc. In tal modo con la confusione, allegrezza e costernazione de' vari Personaggi della scena stessa termina l'azione.*

## INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena seconda.....	17
Atto primo.....	4	Scena terza.....	18
Scena prima.....	4	Scena quarta.....	20
Scena seconda.....	4	Scena quinta.....	20
Scena terza.....	5	Scena sesta.....	21
Scena quarta.....	6	Scena settima.....	21
Scena quinta.....	7	Scena ottava.....	23
Scena sesta.....	9	Scena nona.....	24
Scena settima.....	10	Scena decima.....	24
Scena ottava.....	11	Scena undicesima.....	25
Scena nona.....	12	Scena dodicesima.....	26
Scena decima.....	13	Atto terzo.....	29
Scena undicesima.....	14	Scena prima.....	29
Scena dodicesima.....	14	Scena seconda.....	29
Atto secondo.....	17	Scena terza.....	31
Scena prima.....	17	Scena quarta.....	31
		Scena quinta.....	32

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Quelle pupille tenere (Curiazzio) .....	9
Se alla patria ognor donai (Marco Orazio) .....	10
Se torni vincitor (Orazia e Curiazzio) .....	19
Svenami ormai, crudele (Orazia e Marco Orazio) .....	33